ANNO XXII. Lunedì, 29 Novembre 1869. N. 331.

# L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

| | Anno | Semestre | Trimestre |
|---|---|---|---|
| Firenze a domicilio e provincia | L. 22 — | L. 12 — | L. 6 50 |
| Svizzera e Roma | » 36 — | » 19 — | » 10 — |
| Francia, Austria, Germania ed Egitto | » 48 — | » 25 — | » 13 — |
| Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo | » 60 — | » 32 — | » 17 — |
| Grecia e Turchia (via d'Ancona) | » 82 — | » 42 — | » 22 — |

Mese L. 2 25. — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.
Ciascun foglio cent. 5 in Firenze. — Un foglio arretrato cent. 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Firenze, all'ufficio del Giornale, via San Gallo, n° 33, piano terreno. In Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n° 19. Nelle provincie presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n° 51. A Londra, Dawson Davies et Comp., Finch-Lane, Cornhill A. West-End Branch, n° 1, Cecil Street Strand.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli Annunzi rivolgersi all'Ufficio generale d'Annunzi sui Giornali di A. Dante Fenzoni, agente commissionario, via Cavour, n° 27.
Le inserzioni costano L. 2 la linea.
Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 28 novembre

## LE DIMOSTRAZIONI

L'Italia è indifferente al cospetto del venturo Concilio ecumenico ed i cittadini nella proporzione di diciotto su venti sono disposti a vederlo incominciare e finire senza darsene la menoma cura. Ma nei due decimi che fanno eccezione il sentimento generale havvi appunto una smania di farsi notare che incomincia a tradursi in fatti. Furono dimostrazioni che ne provocarono delle altre. Si volle da un canto fare una affettata pubblicità all'ospitalità offerta in alcuni nobili palagi ai prelati che si avviano al Concilio e dall'altro si fece a Modena un indegno sfregio alla casa d'un patrizio e ad un illustre prelato forastiero. E qui bisogna affrettarsi a dire che se la colpa dei primi si può classificare tutto al più fra quelle mancanze di prudenza che in tempi di agitazioni politiche possono essere gravi, la colpa degli altri è addirittura un atto di bassa ignoranza, col quale contaminano sè stessi e quasi la città ch'ebbe a tollerarlo.

Sarà sembrato strano infatti al vescovo di Ginevra, il quale può liberamente insegnare la dottrina cattolica nella patria di Calvino, la quale si può ben chiamare la Roma protestante, che in una cospicua città d'Italia ed anzi vogliamo dire in una delle più illuminate e temperate città d'Italia, abbia potuto un pugno di tristi manomettere in un modo indegno quel sacro principio dell'ospitalità per cui si manifestano i primi segni dell'educazione anche fra i popoli barbari. Ma lasciando questo brutto fatto, che vogliamo sperare resterà isolato, noi vogliamo far sentire solamente quanto sarebbe intollerabile che, per parte d'una fazione che tutti conosciamo, il nome dell'Italia dovesse andare vilipeso fra gli stranieri e che questi partissero convinti per queste intemperanze della piazza, che ha ragione il Papa dicendo che non sarebbe libero fra noi e che perciò ha bisogno di esser sovrano temporale per difendere la sua spirituale autorità.

Come mai questa gente, sempre pronta a dimostrare tumultuando nelle contrade, quanto più è incapace di comprendere la quistione per cui è tratta a fare una dimostrazione, di botto non si avvede che la violenza di cui si compiace è una minaccia perenne contro i suoi amici?

Se dimandasi in confidenza a noi quel che ne pensiamo, diremo schietto che non troviamo proprio molto opportuno il Concilio di Roma, come mentre affatto inopportuno crediamo l'anticoncilio di Napoli. Lungi da noi il fare un parallelo fra l'uno e l'altro che non ve n'ha proprio materia; ma in sostanza ambidue questi fatti sembrano destinati od almeno sarebbero destinati nell'intenzione di chi li ha proposti ad agitare le passioni su argomenti e controversie che si credevano fortunatamente sopite. Ma dal momento che Concilio ed anticoncilio vi devono essere, a che cosa servono queste dimostrazioni? Vogliono forse quelli di Modena che, a Napoli, i clericali si uniscano per far correre a buccie di arancio il venerabile Ricciardi co' suoi apostoli? Se a Modena si crede che il gridare per le strade e che l'opinione della plebe siano buoni argomenti per una disputa teologica, perchè non lo si crederà ugnalmente a Napoli per una disputa filosofica?

Ma pazienza, diciamo, ove ciò accadesse per una quistione alla quale il paese fosse interessato. A Mentana, se non altro, si trattava di una causa che il popolo capisce; una causa che fu suscitata molto male perchè bisognava esser ciechi per non vedere che sarebbe stata risolta contro dei nostri desiderii; ma che si capiva. Si trattava ancora d'impadronirsi di Roma; le dimostrazioni contro il Concilio che cosa significano? Si vuol protestare contro il Sillabo?

Prima di tutto i dimostranti di piazza non lo leggono e non lo leggeranno mai, non lo capiscono e non sanno di che tratti. Se un poco li stuzzicate lo prenderanno per una nuova divisa della capitale d'Italia, essendo ormai sicuro che tutti i viva e gli abbasso debbano finire colla capitale d'Italia.

Si vuol protestare contro il Concilio in se stesso?

Sarebbe ancora più ridicolo, perchè quando un Papa chiama intorno a sè a concilio i maggiorenti della Chiesa fa un atto liberale, aprendo una discussione, ed un uomo che per il posto che tiene parla dalla cattedra e non ammette contraddizioni, si mostra più liberale quando acconsente che si discuta, essendo ancora dubbio quello che dalla discussione potrà uscirne.

Lasciando poi stare le controversie teologiche nelle quali non vogliamo entrare, e considerando il concilio come un fatto economico e politico, gl'italiani hanno tutto il vantaggio che, giacchè fu deciso e far si deve, si compia con loro onore e profitto. È bene che tutti questi vescovi, arcivescovi e cardinali che giungono da tante parti diverse della terra veggano da vicino questa Italia in rivoluzione, come la dicono a Roma, e si persuadano che gl'italiani non sono nè più inquieti nè più turbolenti degli altri popoli, talchè possano essere attirati a visitare le nostre storiche città che sinora hanno solo conosciuto per i libri e per la appassionate denigrazioni della stampa clericale.

Noi vogliamo sperare che se i partiti amici dei clamori non capiranno la sconvenienza dei loro atti in queste circostanze, il governo, qualunque sarà per riuscire, saprà farla loro capire. La sconcia dimostrazione di Modena non deve avere repliche e tutte le città d'Italia sono moralmente impegnate a difendere la loro riputazione di civiltà impedendo questi atti che le abbasserebbero al livello dei popoli meno educati. Sono in massima sempre poco laudabili anche le dimostrazioni fatte per esprimere un sentimento che serpeggia nell'animo dei popoli; ma qui sarebbe una vera rappresentazione teatrale, perchè al popolo d'Italia, del Concilio, importa assai meno che del freddo o del caldo di due anni sono.

---

L'annunzio che siamo ormai giunti dal nostro lato al confine francese nello scavo della galleria del Moncenisio, le notizie d'altra parte che ci giungono sulla felice inaugurazione del Canale di Suez, ci fanno guardare con un certo senso di compassione quella notiziola che periodicamente ci porta la *Gazzetta ufficiale* sul passaggio della valigia supplementare delle Indie. A dire la verità, ci sembra che noi ci diamo un gran fastidio per isfondare una porta aperta e non sappiamo se le spese che noi facciamo adesso per affrettare un avvenimento che nessuna forza umana, nessun' ostilità diplomatica potrà impedire che sia fra un paio d'anni, si possono calcolare fra le spese ben fatte.

Una volta perforato il Cenisio, noi sfidiamo chicchessia ad impedire il passaggio attraverso l'Italia di questa valigia delle Indie e gl'interessi delle ferrovie e dei porti rivali non potranno mai operare il prodigio che il commercio abbia a prendere una via più lunga quando ha a sua disposizione un' altra più breve e meno costosa.

Quello che noi vorremmo vedere predisporre in attesa di questo sospirato avvenimento, si è qualche cosa che faccia rassomigliare in qualche modo Brindisi, che sarebbe il nostro capolinea, ad una città, non diremo di lusso, ma comoda pei viaggiatori che vi arriveranno. Sinora nulla di tutto ciò, e se ne togliamo le opere pubbliche fatte coi danari dello Stato, se ne leviamo un albergo che si va costruendo per conto della Società delle ferrovie meridionali, nessun altro segno di vita e solo un' avara preoccupazione di far pagar caro il terreno, caro il vivere, caro tutto, e persuadere in sostanza i viaggiatori che è assai meglio passare due giorni di più sul mare, quando si è certi di poter approdare ad una città come Marsiglia, che vi indennizza pienamente del fastidio della lunga traversata, di quello che risparmiare quel più lungo tragitto per giungere ad una città che vi fa desiderare i comodi del bastimento.

Se il governo potesse mettervi uno zampino, e non vediamo veramente come potrebbe farlo, noi vorremmo che i suoi studi fossero diretti non tanto ad anticipare il passaggio di quella valigia, quanto a far sì che il giorno in cui vi dovrà passare per forza, la poveretta non abbia a trovarsi pentita di avere abbandonata la strada vecchia. Intanto pregheremmo quell'onorevole deputato, che al nome di Brindisi scatta come una molla, di far sentire un po' della sua eloquenza anche al suo paese e raccontare a' suoi concittadini la storia della gallina dell'uovo d'oro, spingandola loro, se mai non la capissero bene.

---

## IL VESCOVO D'ORLEANS

Mons. Dupanloup, mentre muoveva alla volta di Roma, inviava al sig. Luigi Veuillot redattore capo dell'*Univers*, un avvertimento, che è un opuscolo, in cui lo accusa di gettar la perturbazione fra' cattolici e di sostener, rispetto al Papa, delle teorie che rendono il cattolicismo ridicolo agli occhi de' liberi pensatori.

L'accusa scagliata dal vescovo d'Orleans colpisce però più alto. L'*Univers* non esprime solo le idee del sig. Veuillot, esso rappresenta una parte notevole dell'episcopato francese, esso ha trovato l'appoggio di Roma in molte circostanze ed anche contro lo stesso mons. Dupanloup.

L'avvertimento adunque ha assai più importanza, esso rivela i profondi dissensi da cui è diviso l'episcopato francese, e le divergenze intorno all'infallibilità del Papa che la prudenza de' vescovi non è riuscita a nascondere e che il Concilio potrebbe forse mettere in maggior evidenza. Per far conoscere come il vescovo d'Orleans sia duro verso il signor Veuillot, riferiamo il principio dell'avvertimento, che è il seguente:

Signore,

Nell'articolo che avete pubblicato il 18 novembre a proposito delle mie *Osservazioni sulla controversia insorta relativamente alla definizione dell'infallibilità*, voi vi scusate d'essere fra coloro che hanno sollevato quella controversia. Voi pretendete che, se io mi sono determinato infine a parlare di questa quistione, voi non c'entrate per nulla; non sarebbe vostra colpa.

Sono costretto a contraddirvi.

Sì, signore, è vostra colpa, ed io non posso accettare la vostra scusa.

Voi domandate « perchè monsignor vescovo di Orleans gettò così la quistione nel pubblico. »

Ve lo spiegherò.

Voi ricusate « l'opportunità e la giustizia » del mio atto; io ve le farò comprendere.

Voi dite che non sarebbe « conveniente » provocare da parte mia una nuova condanna. Io non vengo a condannarvi, ma ad avvertirvi.

Poteva trascurare le vostre provocazioni quando esse mi erano personali.

Ma ciò che fate da dieci mesi è altra cosa.

Voi vi date nella Chiesa, signore, una parte che non è tollerabile.

Voi, semplice scrittore, uno di quei scrittori dei quali un vescovo diceva nelle vostre stesse colonne « che non hanno alcuna autorità e non sono nulla nella Chiesa », voi usurpate in modo strano.

Voi agitate e turbate gli animi nella Chiesa;

Voi fate una specie di più sommossa alla porta del Concilio;

Voi gli tracciate il suo cammino; voi ponete quistioni che il S. Padre non ha posto; voi parlate di definizioni, secondo voi « inevitabili »; voi ne dite il modo e la forma;

Voi decidete le quistioni di dottrina e di disciplina; voi vi costituite giudice fra i vescovi, per disonorare gli uni e dominare gli altri; voi prendete parte per o contro di loro sui punti della teologia « più gravi, più delicati e più complessi »;

Voi insultate, denunciate e mettete al bando dal cattolicismo tutti i cattolici che non pensano o non parlano come voi;

Voi non soffrite che si astengano, per coscienza della loro incompetenza, e per rispetto, nelle discussioni fra vescovi, ai vostri occhi, non intervenire come voi nelle polemiche sollevate da voi è una diserzione!

Ciò è troppo, signore; è tempo di rispondervi. Ecco perchè ho parlato. Voi dite che io ho dato « una testa alla levata di scudi. » No, signore, ciò che ho fatto non è una levata di scudi, è una difesa, poichè è giunto il momento di difendermi contro di voi.

Innalzo quindi io pure la voce, e vengo ad opporre alle intraprese di cui vi accuso, un solenne avvertimento.

Accuso le vostre usurpazioni sull'episcopato, e la vostra perpetua ingerenza nei suoi più gravi e delicati affari.

Accuso sopratutto i vostri eccessi di dottrina, il vostro deplorabile gusto per le quistioni irritanti, e per le soluzioni violente e pericolose.

Vi accuso di accusare, d'insultare e di calunniare i vostri fratelli nella fede. Nessuno meritò mai più di voi quella severa parola dei libri santi: *Accusator fratrum!*

Sopratutto, vi rimprovero di rendere la Chiesa complice delle vostre violenze, poichè date per sua dottrina, con rara audacia, le vostre idee più personali.

---

## CORRISPONDENZE ITALIANE

NAPOLI, 27 *novembre*. — Un magnifico sole splende oggi in mezzo ad un cielo del più puro azzurro e quindi la città ha già preso un aspetto di festa che al certo non si sarebbe potuto credere nelle passate 48 ore, in cui ebbimo a sopportare una bufera delle più aspre, sicchè per poco si discusse al Municipio se non sarebbe stato più opportuno di rimandare di qualche giorno i tre dì di festa che devono aver principio oggi. Per fortuna che si lasciò andar l'acqua per la china, e si è fatto benissimo.

Al momento in cui vi scrivo, sono le 8 del mattino, le musiche della Guardia nazionale e della guarnigione percorrono in ogni verso le vie principali della città, la quale si anima di minuto in minuto per l'arrivo di intiere carovane di gente del contado e delle

---

# APPENDICE

## RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

**Teatro Pagliano** — Ruy-Blas, *opera in 4 atti. Libretto di G. D'Ormeville — Musica del maestro Filippo Marchetti.*

Mentre ministri, senatori, deputati, segretari generali, giornalisti politici, uscieri, corrispondenti *bene informati*, uomini serii, uomini destri, uomini sinistri, borsaiuoli, volpi, corvi, scimmie ed altri personaggi rispettabili andavano, gli scorsi giorni, per la città col viso ingrugnato e col naso lungo un metro, almanaccando se il Menabrea la dovesse fare in barba al Lanza, o il Lanza in barba al Menabrea (il quale, sia detto fra parentesi, non ha barba), la numerosa tribù degli appendicisti, cronisti, maestri di musica, dilettanti, orecchianti, orecchiuti, cantanti di teatro, cantori di maggio, impresari suonatori e suonatori suonati, coristi, vestiaristi, illuminatori, eccetera, erano al colmo della gioia perchè un' opera nuova avea posto in rivoluzione..... il teatro Pagliano. E non eran mica cattivi cittadini costoro, o poco amanti del bene della patria, ma sapevano come fosse più facile trovare nove ministri che un maestro di vaglia.

Quest'opera fortunata è il *Ruy-Blas*, questo maestro acclamato è il Marchetti. I miei lettori, che mi conoscono da lunga pezza, sanno che a me piace di registrare imparzialmente il giudizio del pubblico sulle novità teatrali. Ciò non mi toglie la libertà di manifestare la mia opinione. Posso disapprovare ciò che gli altri approvano ed approvare ciò che agli altri non garba, ma accanto al mio giudizio ho sempre cura di riferire quello dell' opinione pubblica. Se andiamo d'accordo, tanto meglio; altrimenti ciascuno stia dalla parte sua..... e amici più di prima!

E perciò m'affretto a dire che il *Ruy-Blas*, applaudito l'anno scorso a Milano sulle difficili scene della Scala, riportò qui a Firenze uno splendido trionfo che ci riconduce a' bei tempi della nostra musica, quando le opere de' nostri maestri nascevano piene di vita e di vigore e non già deformi, sciancate e rachitiche come ora troppo spesso avviene. Il giudizio del pubblico sul lavoro del Marchetti si può riassumere nell'opinione generalmente manifestata che quest'opera sia tale da rimanere per molti anni nel repertorio italiano. Alla quale sentenza neppur io mi oppongo. Lasciamo in disparte certi vocaboli dei quali si è troppo abusato. *Genio*, *capolavoro* sono parole elastiche e molto spesso vuote di senso. Ma tutti ammetteranno facilmente che il *Ruy-Blas* è una bella e buona opera, scritta con amore, con dottrina, con frequenti lampi di vera ispirazione, con lodevole rispetto alle ragioni e alla dignità dell' arte, un' opera che se da un lato ha molte delle qualità necessarie per riscuotere l' approvazione degli intelligenti, dall' altro possiede tutte quelle che si richiedono per divertire e commuovere i profani, che sono poi il maggior numero degli spettatori.

A Milano il *Ruy-Blas* ebbe liete sorti, ma la stampa ed il pubblico, per dire il vero, levarono a cielo l'ultimo atto a scapito degli altri tre. Forse di questo convien dar colpa all'esecuzione, che, stando alle relazioni, era un po' fiacca nei primi atti e soltanto nel quarto, per merito del Tiberini e della Benza, metteva in luce il concetto dell'autore. Verso il fine dell'opera l'interesse drammatico si fa maggiore, il color musicale più vivace e gagliardo. Qui a Firenze, dove l' interpretazione non procede per slanci intermittenti e non fa pagar qualche momento sublime con parecchie ore di negligenza, ma è tutta ugualmente buona e soddisfacente, a Firenze, ripeto, il successo e gli applausi si distribuirono in più equa misura su tutto lo spartito. Un impresario che avesse udito il *Ruy-Blas* alla Scala poteva dubitare se convenisse riprodurlo senza il Tiberini, chi l' ode al Pagliano agevolmente si persuade che lo spartito del Marchetti racchiude tali e tanti pregi da potersi presentare sicuro di sè dinanzi a qualunque pubblico e cogli artisti che bastano a far applaudire le opere di Verdi e di Donizzetti. L'ultimo atto è il più drammatico, siamo d' accordo; ma belle e potenti pagine drammatiche si trovano pure nel terzo, e per merito musicale, a mio avviso, l'atto secondo va innanzi a tutti gli altri, sebbene più che per la forza e l' energia, che nel medesimo sarebbero state fuor di luogo, vada encomiato per l' eleganza e la freschezza delle melodie sposate ad un istrumentale delicatissimo.

Il Marchetti non è *quasi esordiente* come piacque a taluno di asserire. Era esordiente dieci o dodici anni fa quando scrisse pel Teatro Nazionale di Torino *Gentile da Varano*. Poi venne la *Demente* al Teatro Carignano pure di Torino; quattro o cinque anni or sono, il Marchetti fece rappresentare *Giulietta e Romeo*, cosichè il *Ruy Blas*, se non erro, è il suo quarto spartito. Un esordiente non scrive un' opera come questa, un esordiente non possiede il magistero dell' arte nè l'esperienza della scena che sono indispensabili per dettare un lavoro siffatto. Io conosco *Gentile da Varano* e la *Demente* e resi conto di entrambe in questo giornale. Ricordo bene che nella prima non mancava qualche bel pensiero melodico, ma poveramente istrumentato e condotto con mano inesperta. Il difetto maggiore della seconda era la prolissità delle forme; tuttavia rammento pure di aver allora notato un pezzo concertato della *Demente* che faceva presagire un valente compositore. Non conosco abbastanza *Giulietta e Romeo* per parlarne senza timore di pigliar qualche granchio, ma dopo un rapido esame mi pare di poter conchiudere che il *Ruy Blas* è di gran lunga superiore anche a quell'opera che di poco l'ha preceduto. Tutto ciò torna ad onore del Marchetti. Fra l'uno e l'altro de' suoi spartiti trascorsero parecchi anni, eppure fin dal suo primo esordire fu egli giudicato un giovine di belle speranze. Ma quanto gli toccò lottare e combattere per aprirsi la via, per acquistare quella pratica conoscenza dell' arte e del teatro che invano si cerca rimanendo lontani dal palco scenico!

E il Marchetti, fra i maestri sorti da quindici anni in qua, fu uno de' meno sventurati. Sarebbe giunto più rapidamente al posto che occupa se gli fosse stato concesso di mettere in iscena i suoi quattro spartiti in minor numero d'anni, ma almeno vi è giunto. Di ciò va debitore al coraggio e alla perseveranza di cui ha dato prova. Ma quanti altri che non avevano ricevuto in dono da madre natura un così ferreo carattere, si arrestarono scoraggiati dopo i primi tentativi, perchè si vedevano chiuse le porte di tutti i teatri! Molti maestri giovani hanno scritta una *Gentile da Varano*, sia detto senza far torto al Marchetti; pochi ebbero modo di proseguire la carriera finò a scrivere un *Ruy-Blas*. E ripeterò a questo proposito ciò che ho detto le mille volte. Colle migliori disposizioni per la musica, un esordiente non può scrivere un'opera che sia qualche cosa di più che un tentativo. Verdi esordì coll'*Oberto* e col *Giorno di Regno*, Rossini colle farse, Donizzetti con cinque o sei fiaschi, Bellini con *Bianca e Fernando*, e così dicasi degli altri. Ai maestri giovani è necessario che diate modo d'imparare in teatro ciò che non s' impara nelle scuole e nei conservatorii. Così e non altrimenti sorgerà in Italia una nuova generazione di compositori di musica.

Ma i tempi infausti sono terminati. Lo dico con gioia. A furia di esclusioni e di camorre si era giunti al punto che mancando in Italia le novità, incominciava a disertare anche il pubblico. È avvenuto per la musica ciò che pochi anni prima era accaduto per la drammatica. Il teatro drammatico italiano è risorto quando i capocomici accolsero amorevolmente le produzioni italiane anche d' autori ignoti, anche d' autori inesperti, anche d' autori che erano caduti due o tre volte. Il teatro musicale risorgerà anch'esso per la forza delle cose, perchè venuto a noia il repertorio ordinario,

vicine provincie, attestavi anche dalla ben nota rinomanza dell'Ottino in fatto d'illuminazione.

La piazza del Plebiscito è un vero giardino d'Armida di fiori e di luce. I colpi di vento dell'altra notte hanno fatto poco guasto ai preparativi, malgrado che i partigiani della caduta dinastia avessero fatto accendere dei ceri a S. Gennaro per ottenere un cataclisma completo di quelle colonne e di quegli archi di luce e di fuoco! Quel giacobino di S. Gennaro non se la diede per inteso ed ogni cosa resistette agli urti della bufera.

Ieri dopo la mezzanotte le 6 musiche della guardia nazionale fecero la prova del concerto che avrà luogo stasera in mezzo alla piazza del Plebiscito. Nonostante la brezza piuttosto viva della notte, la piazza era quasi gremita di curiosi. Questo è il paese della musica, e per poco che vi sia da goderne della buona, siete sicuri di avere un concorso di intelligenti, a costo di qualunque disagio. E ieri la generale aspettazione non andò fallita, perchè l'esecuzione del programma fissato non poteva riescire migliore, talchè il pubblico applaudì a più riprese gli esecutori. Erano quasi le 2 dopo la mezzanotte! Se io fossi ministro delle finanze, posto che, tra parentesi, è l'ultimo che ambizionerei, mi pare che sarebbe da tentare il sistema della musica per l'esazione delle imposte, e son certo che qui, se l'esattore fosse accompagnato da un buon sestetto, forse riescirebbe anche a riscuotere gli arretrati!

La principessa Margherita sta molto bene. Ieri essa doveva alzarsi per la prima volta, ma stante la giornata piuttosto cruda, si credette di rimandare ad oggi questo primo passo decisivo nel ritorno allo stato normale.

Il Principino progredisce mirabilmente, e dimostra di essere assai bene conformato.

Ieri giunsero a Palazzo le decorazioni per la fausta circostanza, le quali tosto vennero consegnate ai titolari. So che ve ne sono in gran numero: fra queste, mi ricordo il gran cordone della Corona d'Italia al vecchio generale Di Sanget, la croce mauriziana di commendatore al prof. Capuano ed Antonio De Martini, nonchè quella di cavaliere della stessa ordine al cav. Torriani, segretario particolare di S. A.

Questa sera veglia al palazzo Reale per udire la serenata della Guardia nazionale e spettacolo reso più attraente ancora dell'illuminazione della piazza e dallo sterminato concorso di popolo che non mancherà di affollarsi in quel punto. Le richieste per biglietti d'invito nei due palazzi laterali di Salerno e della Foresteria furono numerosissime, ed il marchese D'Afflitto, per evitare la confusione e qualsiasi inconveniente, pose per condizione ai suoi invitati di trovarsi a posto per le ore 4 1/2, alla quale ora si chiuderebbero le porte del palazzo. Credo che presso a poco uguali disposizioni si siano date negli altri, poichè sarà ben difficile di poter contenere la folla, che sarà immensa sulla piazza e punti adiacenti. L'Ottino lavora per la sola gloria, poichè se il Municipio non si decide a dargli qualche somma maggiore del convenuto, è impossibile che possa avervi un qualche profitto, avendo dovuto pagare tutto carissimo ed anticipatamente.

Le deputazioni del Parlamento partiranno domani per Firenze. Ieri furono a pranzo dal marchese D'Afflitto, che le trattò splendidamente, come è solito di fare ogniqualvolta riceve a casa sua. L'on. nostro prefetto ha il raro dono dato a pochi di saper rappresentare veramente da signore. La deputazione sarà oggi a pranzo dal gen. conte di Pettinengo, il quale, malgrado che sia in lutto per la testè avvenutagli morte del padre della moglie, deve però sobbarcarsi alle esigenze dell'alto grado che occupa.

Gli onorevoli del Parlamento ricevettero dal Principe la più cordiale ed affettuosa accoglienza. Essi si recarono l'altro ieri a palazzo in gran pompa dall'albergo della Vittoria, ove hanno preso stanza, ed a Corte vi furono ricevuti nelle più strette regole prescritte dal cerimoniale. Alla sera poi, dopo il pranzo a palazzo, andarono al S. Carlo. I senatori nel palco della prefettura ed i deputati in quello dell'intendenza della Casa del Re, messo premurosamente a loro disposizione.

Com'è naturale, i signori delegati trovansi assediati continuamente da interrogazioni sull'attuale *crisi*, alle quali possono essi poco rispondere, poichè le loro informazioni ed impressioni datano già da vari giorni.

Il più importante di tutti è ora il generale Govone, preconizzato da tutti i giornali quale futuro ministro della guerra. Malgrado ch'egli si tenga su tal riguardo in una grande riserva, so tuttavia aver egli nelle ultime 24 ore ricevuto due telegrammi da costì su tal riguardo. Non pare assolutamente alieno dall'entrare nella combinazione che sta tentando il comm. Lanza, però a certe condizioni, in quanto ai colleghi. L'*anti-concilio* non sa ancora dove porterà i suoi penati. L'on. Ricciardi ha chiesto ora il teatro Nuovo, ma oltre ad essere stretto, trovasi esso in un quartiere poco disposto a sentire il genere di discorsi che vi si faranno. Sarebbe al certo meglio il teatro S. Ferdinando. Si aspetta sempre Garibaldi per tale riunione.

## LA PROVINCIA DI REGGIO DI CALABRIA

Abbiamo già parlato di varie Relazioni di prefetti ai Consigli provinciali, aggiungendo che ci pareva questo il miglior mezzo per far conoscere le condizioni del paese. Oggi dobbiamo far cenno di due altre di queste Relazioni che ci sono pervenute. La prima è quella sulle condizioni e sui bisogni dell'istruzione popolare nella provincia della Prima Calabria Ulteriore, letta dal prefetto Serpieri al Consiglio provinciale nella sessione ordinaria 1869. Essa abbraccia il quadriennio 1866-69 ed è corredata di buon numero di quadri statistici. Le scuole, dice il prefetto, son poche. Di 503 che ne dovrebbero avere i Comuni di quella provincia ne mancano più di due terzi, cosicchè ve ne ha appena 0,84 per 1000 abitanti. L'egregio Serpieri lamenta questa mancanza di scuole e più ancora la mancanza di alunni, giacchè di questi ve ne sono in media 29,70 per ciascuna scuola. Le cagioni di questo male sono abilmente riassunte nella Relazione e giova avvertire che sono comuni a molte provincie del Regno. I mezzi proposti per recarvi rimedio sono i seguenti:

1° Non tralasciare di aiutare i Comuni più poveri, ma in nulla sostituirsi agli obblighi loro;

2° Incoraggiare potentemente la fondazione di scuole-asili;

3° Stabilire solidamente le scuole normali ed incoraggiare l'accesso alle medesime;

4° Cooperare alla formazione delle biblioteche popolari.

Il prefetto conchiude rammentando i due principali bisogni delle provincie meridionali, che sono le strade e le scuole ed anche noi crediamo che vadano incoraggiati quegli amministratori che a siffatti scopi rivolgono le loro cure.

L'altra Relazione di cui dobbiamo occuparci è pure del prefetto Serpieri e riguarda appunto le condizioni e i bisogni della viabilità nelle provincie sovraccennate. Essa è indirizzata al ministro dei lavori pubblici. Nel 1860 l'effettiva viabilità in quella provincia era di metri 44, 75 per ogni chilometro quadrato colla lontana prospettiva di portarla a metri 75, mentre attualmente è di metri 76 colla prossima prospettiva, pei lavori in corso, di portarla a metri 160 e col tempo a metri 323.

« Opere di tal fatta, scrive giustamente il Serpieri, ed in un terreno reso tanto difficile dal lungo obblio, non potevano sperarsi in minor tempo, e sarà una bella pagina quella in cui sarà registrato che il primo decennio della libertà abbia recato così importanti frutti. »

---

Al *Commercio di Genova* del 27 novembre scrivono in data del 21 ottobre da Montevideo:

Nessuna novità politica. Il commercio languido sempre. La miseria invade tutti con spaventevole progresso. Una reazione, forse funesta, è prevista ed attesa generalmente in un tempo non assai lontano.

Batlle sgoverna. Il ministro Bustamante presentò la sua rinunzia, che non fu accettata. Con questo degli interni sono due i portafogli disponibili. Il Senato, per la terza volta chiamato a trattare la faccenda delle *Reclamazioni Italiane*, per la terza volta si pronunziò contro il progetto della Commissione tendente ad autorizzare il potere esecutivo ad ammettere i reclami italiani per via diplomatica.

Il senatore Ramirez presentò un nuovo progetto, approvato già con la prima votazione, con il quale si concede facoltà al governo di riconoscere *direttamente* le reclamazioni bene giustificate e di rimandare davanti i tribunali quei reclamanti italiani a cui fanno difetto prove e documenti. Vedremo se il progetto Ramirez sarà ulteriormente sancito con le altre due votazioni legali del Senato e con quella della Camera dei rappresentanti, alla quale dovrà essere rimesso.

---

Al *Pungolo* di Napoli del 26 scrivono in data del 24 da Roma:

Sarà certo noto anche a voi che quando S. A. R. la duchessa di Genova passò ultimamente da Roma, non potè ottenere di fermarsi alla nostra stazione neppure i pochi istanti che le occorrevano per prendere un brodo! Non vi sarà noto per altro che il merito di questa cavalleresca prodezza non appartiene affatto agl'impiegati, sia ferroviarii, sia di polizia addetti alla stazione; sì bene ed esclusivamente ai signori De Resy e Sorfatti, che, l'uno come direttore dell'esercizio e l'altro come capo del movimento, si erano recati in quella circostanza alla stazione.

Quando infatti la duchessa espresse quel desiderio, il commissario della polizia, signor Rotti, quantunque per officio e per carattere poco disposto ai riguardi, pure non si credette in diritto di obbligare l'augusta donna al digiuno, e si affrettò ad informare il De Resy, che per sua parte non aveva nulla da opporre a che la duchessa potesse trattenersi per prendere ristoro. Ma il De Resy, mostrandosi tutt'altro che soddisfatto della cortesia del signor Rotti, bruscamente gli disse: E venite a rendermi questi conti? Se la duchessa vuole un brodo, mandateglielo a prendere all'osteria (*sic!*)

Entrato allora in iscena il Sorfatti, che credevasi compromesso per un telegramma con le notizie sulla salute del Re, che il marchese Gualterio gli aveva dirette poco prima perchè ne desse comunicazione a S. A., volle riabilitarsi con una impertinenza agli occhi del paterno regime. Postosi quindi in sussiego, e dicendo che non vi era tempo da perdere, nè brodo da cercare, troncò gli indugi e diè senz'altro l'ordine della partenza!

Se gli agenti che ha in Roma il forte marchese, sono tutti della risma del Sorfatti, come si può ritenere che siano, affè che si possono attendere strepitosi progressi nella questione romana!!

---

Dall'*Esercito* del 27 rileviamo che i malfattori stati arrestati dall'arma dei reali carabinieri a Morano, di cui era cenno nella corrispondenza di Perugia inserta nel nostro numero 326, non erano già renitenti alla leva, ma proprietari di quel Comune che vivevano agiatamente sul frutto della depredazione della cassa appartenente alla Società ferroviaria Jork. Da lettere particolari rileviamo altresì che ad ottenere il notevole risultato dell'arresto dei malfattori di Morano concorsero l'ispettore di pubblica sicurezza Burichetti e il pretore di Gubbio sig. Borsani.

# NOTIZIE ESTERE

Quest' oggi sono arrivati due corrieri di Francia, cioè quelli che portano la data del 25 e del 26. Ci manca sempre quello del 27.

Si legge nel *Journal officiel* del 26:

« Il signor Schneider non ha accettato di far parte del Consiglio superiore di commercio, dell'agricoltura e dell'industria, riorganizzato dal decreto del 18 novembre 1869. »

Leggiamo nella *Presse* di Vienna del 25:

« Nei circoli diplomatici si è molto preoccupati della notizia che il colloquio fra il re Vittorio Emanuele e l'imperatore Francesco Giuseppe non avrà più luogo.

« È vero ch' è stato scusato ufficialmente e che la malattia del re d' Italia dev'essere considerata come una ragione plausibilissima perchè il convegno non abbia luogo, ma si afferma che, stante il progresso rapido della convalescenza del re, il suo stato di salute non era più un ostacolo serio al suo colloquio coll'imperatore, il quale avrebbe avuto persino l'intenzione di passare alcune ore a Firenze.

« Secondo una versione che ha della verosimiglianza, sarebbero state considerazioni cattoliche che avrebbero influito su questo affare; si è tenuto conto della circostanza che l' imperatore, ritornando da una visita di sovrani ed in paesi musulmani non poteva recarsi alla corte d'Italia senza fare nello stesso tempo una visita al Vaticano.

« Ma non v' erano motivi speciali per una simile visita ed il tempo d' altronde sarebbe mancato. D' altra parte, il colloquio non potrebbe aver luogo a Brindisi stante la convalescenza del re, di modo che si è abbandonato il progetto.

« L' imperatore arriverà a Trieste il 30 dicembre. »

La *Presse* di Vienna ha per dispaccio da Spalato 25:

« La situazione nelle Bocche è gravissima. Il generale maggiore Auersperg non ha potuto reprimere l'insurrezione nel Nord. I combattimenti presso Kneglac e Zagvozdak il 17 e 18 novembre ebbero per conseguenza la momentanea liberazione del passo Cerkvice-Dragalj. Gl'insorti avevano occupato le montagne e disturbano con frequenti atti la congiunzione. Il quartier generale che si recava da Cerkvice a Dragali fu assalito e perdè 37 muli con bagagli, ad onta dell'erezione di quattro piccoli fortini da blocco. Un corpo di 4500 uomini non può occupare le montagne stante la inclemenza della temperatura e le malattie. È impossibile l'accampamento all'aria aperta per il freddo; oltre di ciò manca l'acqua che si deve trasportare sopra i muli; le operazioni dovranno probabilmente sospendersi sino al mese di aprile. Il corpo di spedizione prenderà i suoi quartieri d'inverno nelle città della costa. Le truppe non bastano a guarnire i confini montenegrini, poichè i nostri non possono tagliare la congiunzione del Crivosic col Montenegro.

« Il quartier generale è ritornato il 20 a Cattaro. Le nostre perdite nell' ultima spedizione sono considerevoli; 100 morti, e 200 fra feriti e malati. Gl'insorti non hanno avuto gravi perdite, non fu fatto nessun prigioniero. I nostri prigionieri furono mutilati orrendamente dagl' insorti; agli ufficiali morti viene tagliata la testa ed inalberata come segno di vittoria. »

La *Nuova Stampa libera* ha per dispaccio da Pest, 24:

« Secondo notizie qui giunte, regnerebbe uno spirito molto battagliero in Cettinje. Il principe Nicolò parla con convinzione di poter portare la propria armata a 40,000 combattenti. Vi si parlerebbe apertamente d'una novella campagna contro la Porta, ed il pretesto lo formerebbero le vecchie pretese montenegrine sui pascoli di Veli e Mal Verdò, di cui il principe minaccia d'impossessarsi, ad onta che la Porta avesse acquistati i medesimi per la somma di centomila fiorini. »

« *Ragusa*, 24. — Un telegramma della *Tagespresse* riferisce: Alle Bocche domina da cinque giorni l' ostro scilocco. Le operazioni della colonna Simic-Fischer sull' altipiano di Dversno vennero sospese. Le truppe si ritirano dalle posizioni prese. Una gran parte della truppa è malata. Il quartiere generale del generale Dormus è in Risano, quello del generale Auersperg sul piroscafo *Lucia* in Cattaro. Nella Zupa il colonnello Schönfeld si tiene sulla difensiva. »

« *Pest*, 25. — *Camera dei deputati*. — Ferdinando Zichy interpella il presidente dei ministri se gl'interessi della monarchia sono difesi in Dalmazia.

« Vucovis interpella il presidente dei ministri intorno all'impiego di truppe ungheresi in Dalmazia.

« Milectis interpella il presidente dei ministri intorno alla missione delle autorità militari in Dalmazia, ed il ministro dei culti per lo scioglimento del Congresso serbo. »

« *Berlino*, 25. — Nei locali circoli diplomatici si considera come infondato il recente articolo della *Turquie*, che vorrebbe far supporre una imminente rottura fra il sultano ed il kedive. »

I giornali francesi del 26 hanno da Madrid, 24:

« L' *Imparcial* biasima vivamente la condotta del marchese Rapallo per la sua lettera al *Times*, e loda la riserva della duchessa di Genova.

« *Cortes*. — Il ministro delle colonie dà lettura del progetto di costituzione per Portorico. La base di questa costituzione è quella del 1869 con alcune modificazioni. L' abolizione della schiavitù sarà oggetto d'una legge speciale ulteriore. Gli schiavi liberati godranno di tutt'i diritti individuali. »

Il *Morning Post* del 25 dice che il principe Orloff sarebbe nominato ambasciatore di Russia a Vienna.

---

(*Corrispondenza particolare dell'* OPINIONE)

PARIGI, 24 *novembre*. — Il colloquio fra l'imperatore e il sig. Emilio Ollivier ch'ebbe luogo avant'ieri alle Tuileries non condusse ad alcun risultato. Il sig. Ollivier disse a S. M. che voleva rimaner deputato all' apertura del Corpo legislativo. In fin de' conti, è impossibile di formare un gabinetto. La persona del sig. Forcade de la Roquette che l'imperatore vuol conservare, spaventa tutti quelli che si vorrebbe far entrare con lui nel gabinetto. Il ministero, adunque, si presenterà com' è ora alle Camere. Esso non si dissimula le difficoltà e gli ostacoli a cui va incontro. Ma spera che la sinistra chiederà di metterlo in accusa, locchè gli renderà favorevole la maggioranza. Altrettanto non si potrebbe dire se si trattasse di una proposta di biasimo pura e semplice, e la sinistra sarà certamente abbastanza avveduta per non spingere le cose all'estremo.

Si parla d'un ordine del giorno che verrebbe presentato al Senato contro *la stampa*, locchè accrescerebbe l'impopolarità di questo Corpo politico, giacchè se qualche cosa ha giovato al governo, è certamente la libertà della stampa.

L'inchiesta amministrativa, ordinata sulla questione commerciale, fa cattiva impressione nei fautori della libertà industriale, perchè vi si vede un sintomo che il potere personale si mantiene. I signori Pouyer Quertier e Brame hanno rifiutato di farne parte. Grande agitazione a questo riguardo a Rouen. Alcuni negozianti di Besanzone firmano una petizione per chiedere che il trattato di commercio sia denunziato in tempo utile. La Camera di commercio di Marsiglia, mentre si dichiara favorevole al principio della libertà commerciale,

---

esaurito il repertorio antico, riprodotto invano il repertorio straniero, non si potrà a meno di ricorrere ai giovani maestri, d'incoraggiarli, di dir loro: Signori, i teatri sono a vostra disposizione, provatevi, tentate, studiate, fate cinque fiaschi per conseguir poi una vittoria.

Il soggetto del *Ruy Blas* presentava ardue difficoltà al poeta ed al maestro. Il D' Ormeville, autore del libretto, agli occhi miei ha commesso soltanto un errore (che per verità gli fu rimproverato anche da altri), quello cioè di aver soppresso il personaggio di D. Cesare di Bazan, che nel dramma di Vittor Ugo ha tanta parte e serve a temperare la tinta cupa dell' argomento. Nè si può dire che il poeta lo abbia tolto di mezzo per aver agio di svolgere più compiutamente l' azione principale. Il D'Ormeville ha sentito il bisogno di ravvivare il suo *libretto* con un carattere brillante; lasciò in disparte D. Cesare e pose in evidenza Casilda, che ha minore originalità, anzi è addirittura una volgare *soubrette*. E che rimanesse posto pel personaggio di D. Cesare, me lo dimostra anche il fatto che il poeta appiccicò al terzo atto un finale veramente inutile, che occupa nella rappresentazione precisamente lo spazio che poteva essere riservato alle scene briose immaginate da Vittor Ugo. Del resto, da questa menda in fuori, il D' Ormeville va lodato. Qualche verso tirato giù alla carlona potrebbe facilmente essere mutato e posto in armonia coll'intonazione generale del libretto, che ha tutto il sapore di un lavoro letterario.

Pel maestro lo scoglio maggiore stava in ciò che l' interesse drammatico non incomincia che all'atto terzo. Nei due primi atti la musica non è aiutata dal dramma. Il Marchetti superò felicemente queste gravi difficoltà. L'atto primo procede alquanto freddo fino al bellissimo inno che accompagna l'arrivo della regina, ma ho già detto che il second'atto è un gentile ricamo, pieno di grazia, e che, secondo me, dà la vera misura dell' ingegno del maestro. Dal terz'atto in giù, il dramma assume un carattere più determinato e la musica lo segue. Peccato che verso la fine di questo terz' atto, l'azione, come già accennai, rimanga sospesa per dar luogo ad uno di que' soliti pezzi concertati ch' erano di rubrica una volta. È questa l'unica concessione fatta dal poeta e dal maestro alle antiche forme convenzionali. In tutto il rimanente dell'opera il Marchetti ha conservata una grande libertà e si tenne fedele ad una sola bandiera — a quella della melodia. Ed è tanto maggiore il suo merito se si considera che per lui la melodia non è mai sinonima della trivialità. Nel suo spartito i pensieri melodici sono più o meno felici, più o meno originali, ma, senza cessare d'esser chiari e semplici, si mantengono a quell' altezza che separa i confini della ispirazione da quelli delle volgari rimembranze.

Fra i pezzi migliori dell'opera citerò il preludio squisitamente elaborato, la romanza di D. Sallustio benissimo accompagnata degli ottoni e l' inno della regina nel primo atto. Il secondo atto è bello da cima a fondo. Piacevolissima è l' introduzione framezzata da un patetico cantabile della regina, dalla vivace e caratteristica canzone di Casilda e da un coro interno non meno pregevole. Il pezzo concertato a voci sole è ogni sera fragorosamente applaudito e quest'onore tocca pure al terzetto, dove l'incertezza di D. Sallustio, l'ironia di Casilda, il terrore della regina sono egregiamente espressi ed aggruppati. Nell'atto terzo il primo coro è scadente; la scena del Consiglio però non va priva d'effetto. Il pezzo culminante di quest'atto è il famoso duetto d'amore che fa andare in delirio il pubblico e viene sempre replicato in mezzo a frenetiche grida. La melodia principale di questo duetto è, come si dice in gergo teatrale, una *trovata*, cioè una melodia nuova ed affascinante. Il maestro ebbe l'astuzia di accennarla più volte nei primi atti, e quando giunge a quel punto col pieno suo svolgimento, con quell' istrumentale che passa repentinamente dal tenero al grandioso e poi di nuovo si spegne in un voluttuoso sospiro, l' impressione è così immediata e profonda che la prima sera il pubblico intero balzò in piedi come tratto da una forza magnetica, e scoppiò un grido generale d'ammirazione, e l'orchestra ed i cantanti s' arrestarono e furono costretti a ricominciare il pezzo da capo prima ancora che fosse terminato. È giusto il dire che la Benza e il Zaccometti interpretano questo duetto come meglio non si potrebbe. Il duetto che segue fra Ruy-Blas e D. Sallustio è deboluccio anzichè no e così pure dicasi del finale che però è chiuso assai bene dall' inno della regina che si ode per la seconda volta con piacere.

Nell'atto quarto troviamo riuniti con bell'ardire il patetico, il brillante ed il terribile. La romanza del tenore cantata con passione d'artista dal Zaccometti è un nuovo omaggio reso a quell'indipendenza della forma che non esclude il culto della melodia. L'arietta di Casilda è graziosa, ma non nuovissima. Le preferisco di gran lunga (ed anche il pubblico è di questo avviso) il successivo duetto fra Casilda e Don Sallustio, e sovratutto la stretta del medesimo. Il dramma ripiglia tutto il suo vigore nel terzetto e nel duetto finale, che formano quasi una scena sola. E tutto ciò che se ne può dire si è che la musica non è rimasta inferiore alle situazioni. Mi permetta di segnalare agli intelligenti le bellissime *cadenze* della stretta del terzetto. In complesso è questa una pagina, la quale si avvicina assai al terz'atto della *Maria di Rohan* di Donizzetti; s' avvicina per ragione di merito, intendiamoci, non già perchè vi si scorga qualche traccia d' imitazione.

Ed io non mi farò ad indagare se veramente il Marchetti abbia qua e là riprodotto qualche forma usata dal Gounod nell'istrumentale. Conviene accettare i progressi della musica e giovarsi di ciò che altri ha scoperto prima di noi. Dal Gounod c' è molto da imparare, sovratutto per ciò che riguarda le tinte delicate dell'istrumentazione; e se il Marchetti approfittò delle lezioni di tanto maestro, non so dargli torto. Il *Ruy-Blas* è divinamente istrumentato; dirò di più, v' è qualche combinazione istrumentale veramente nuova; l'orchestra è a tempo e luogo robusta senza mai cadere nel frastuono, ed il quartetto d'arco mi pare trattato con grande abilità.

Parlerò ancora brevemente dell'esecuzione. La signora Benza è ritornata ad essere in quest'opera quella ch'era nel *Trovatore*, una cantante che col fascino d'una voce straordinariamente simpatica, unita ad un'intelligenza non comune, impone silenzio alla critica. Il tenore Zaccometti ha eseguita l'importantissima parte del protagonista in modo da rivelarne al pubblico le più recondite bellezze, e dal principio al fine dell' opera rimase sulla breccia con un coraggio ed un buon volere che lo rendono meritevole della riconoscenza dell'autore. Assai bene anche il baritono Valli. La giovinetta Papini possiede molte qualità per riuscire, collo studio, una valente prima donna; ha bella voce, brio e disinvoltura, e fu anche essa applaudita nella parte di Casilda; e così pure il basso Becheri disimpegnò lodevolmente la propria parte.

L' orchestra, convenientemente aumentata, fece egregiamente il proprio dovere, guidata dall'Usiglio, che, compositore d'opere applaudite egli stesso, diede al Marchetti una bella prova del modo in cui gli artisti dovrebbero sempre intendere la fratellanza. I cori erano attenti e disciplinati. Insomma, in tutti si vedeva chiaro l' impegno di far sì che il pubblico rendesse giustizia, come infatti l'ha resa, ad un lavoro il cui successo non sarà inutile per l' arte e per la causa dei giovani maestri.

Ed al buon Ceccetti, che non perdonò a spese ed ebbe fiducia nel Marchetti e nelle sorti d'un'opera nuova, una cordiale stretta di mano ed un consiglio da amico. L'avvenire è per quegli impresari che avranno il coraggio di uscire dal solito repertorio. Oggi, domenica, al Pagliano non si trova più da comprare un palco, nè un posto distinto, a pagarlo mille lire. Questi son fatti eloquenti più delle mie parole.

Domani renderò conto degli altri teatri.

F. D'ARCAIS.

vuole che la questione sia sottoposta ad un'inchiesta parlamentare.

Le notizie del canale di Suez non sono buone. Anche le notizie delle relazioni fra l'Egitto e la Turchia sono cattive.

L'imperatore di Russia non si recherà a Nizza, contrariamente a ciò che fu annunziato. Il generale Fleury fa buona prova a Pietroburgo.

È probabile che l'imperatore e l'imperatrice dei francesi ritornino a Compiègne dopo l'apertura delle Camere. Venne dato ordine di lasciare gli appartamenti nello stato in cui oggi si trovano.

La sinistra è assai soddisfatta del risultato delle ultime elezioni che hanno fatto trionfare l'opposizione repubblicana senza dar la vittoria ai fautori delle sommosse. L'elezione del signor Rochefort è generalmente considerata come un fatto di lieve importanza. Egli si trova in condizioni difficili, e si è messo male con Vittor Hugo il cui figlio gli dà nel *Rappel* un'aspra lezione. Dura, inoltre, grande fatica per fondare il suo nuovo giornale, la *Marseillaise*. Gli si voleva dare per collaboratore il signor Vermorel, che respinse perchè uomo sospetto. Non riuscirà neppure a sedersi nel Corpo legislativo accanto al signor Raspail, perchè il posto è già preso.

Fu qui osservato che il principe imperiale ha preso l'abitudine di fumare.

Marsiglia è in questo momento ingombra di vescovi francesi che si recano a Roma.

Si assicura che la principessa di Metternich si recherà pure a Roma pel tempo del Concilio.

Ieri ebbe luogo al teatro del *Palais royal* la prima rappresentazione d'una buffonata in tre atti, *La vie de chateau* degli stessi autori che scrissero *le Carnaval d'un merle blanc*. Ma la nuova produzione non è che una esposizione di donne seminude e fu accolta con segni di disgusto e di disapprovazione.

# ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 28 corrente contiene:

1. Un R. decreto del 18 novembre, preceduto dalla Relazione fatta a S. M. il Re dal ministro dell'interno, che pone gli stabilimenti carcerari sotto la vigilanza dei prefetti.

2. Un elenco di disposizioni fatte nel personale dell'ordine giudiziario.

# CRONACA DI FIRENZE

Certo Antonio P. dimorante in via S. Zanobi venne ieri derubato di un vestito, un orologio ed un ombrello, più lire 5 in danaro. Si crede sia stato per opera del suo compagno di camera certo Antonio F., tanto più che quest'ultimo non si è più lasciato vedere.

Ieri sera certo Raffaello B., sordo-muto, cadde salendo le scale della sua abitazione e nella caduta riportò due gravi contusioni alla testa.

Dallo stabilimento di G. Pellas è uscito fuori in questi giorni uno studio critico di legislazione comparata sulla *Lettera di Cambio*, dettato dall'avvocato Ercole Vidari, professore di diritto commerciale nell'Università di Pavia. E tale studio giunge opportunissimo in Italia, ove si lamenta da lunga mano l'imperfezione del sistema cambiario, riconosciuto dalla stessa Commissione che assunse il cômpito di rivedere il Codice di commercio Albertino, oggi con poche varianti e correzioni in vigore presso di noi. Infatti ella ebbe a confessare che il sistema medesimo poco altro tempo potrà reggere, a fronte dei progressi della scienza e dello svilupparsi del commercio.

Mosso adunque dal desiderio di richiamare l'attenzione dei giuristi italiani su questa parte della legislazione nostra commerciale, l'egregio prof. Vidari coll'opera data alle stampe ha messo in chiaro gli errori del nostro sistema cambiario, e comparandolo a quello di altre legislazioni, ha posto in rilievo i pregi di queste.

« Solo a questo modo, così si esprime l'autore, è possibile approfittare degli ammaestramenti altrui e farne tesoro per l'avvenire. Un popolo che non si curasse di studiare le proprie leggi, raffrontandole a quelle dei popoli più civili, mi parrebbe un uomo che, racchiuso nella propria casa o nella propria città, non si curasse di vedere e conoscere ciò che altrove si dice e si fa. Egli sarà sempre un pover'uomo; perchè il mondo è aperto a tutti; perchè è stoltezza il credere che ciascuno possa bastare a se stesso; perchè la fraternità nelle opere e nei pensieri è legge indeclinabile della natura umana. »

Ma la nuda e semplice comparazione delle diverse leggi sarebbe stato un arido ed infecondo lavoro, se l'autore non l'avesse accoppiata allo studio critico, e a questo appunto si adoperò il professor Vidari colla scorta della ragione giuridica delle commerciali discipline.

L'angustia dello spazio non ci permette di addentrarci nelle molteplici questioni sviluppate dal dottissimo autore; ci basta di segnalare agli studiosi un'opera, ove in circa 700 pagine nitidamente impresse, coi canoni del diritto di cambio, sparsi in molti volumi, trovansi raccolte e commentate le disposizioni legislative che in materia di tanto momento per l'avvenire industriale e commerciale del nostro paese, sono in vigore presso le più colte e civili nazioni.

Il dott. Alberto De Eccher darà principio alle sue lezioni di fisica nel R. Museo lunedì prossimo 29 corr. a ore 12 1|2 e le continuerà nei giorni di lunedì e venerdì alla stessa ora. Tratterà in quest'anno dell'Acustica.

Il prof. Pietro Marchi darà principio alle sue lezioni di Elmintologia dell'uomo e degli animali domestici lunedì prossimo 29 corr. a ore 11 ant. e le continuerà ogni lunedì alla stessa ora.

Ogni martedì sarà tenuta a ore 2 pomer. una conferenza o nel laboratorio o in una delle sale del Museo.

Il prof. G. B. Giuliani lunedì 29 novembre al mezzogiorno e mezzo, farà nel R. istituto di studi superiori la solita lezione sulla *Divina Commedia* e la *Letteratura italiana*, dichiarando l'*allegoria del Paradiso* di Dante ed esponendo la dottrina e l'arte del poeta a rappresentarci l'*Ordine dell' Universo*.

Stassera lunedì, a ore 8 pomeridiane, il prof. Grispigni farà lezione pubblica di fisica industriale all'istituto Bardi (via Michelozzi 2, presso via Maggio); tratterà *Delle forze*.

*Bollettino meteorologico del dì 27 novembre ora 1 pomeridiana.*

Tempo generalmente piovoso e coperto. Barometro abbassato leggermente. Domina il vento di N. O.; mare calmo, ma grosso, a Portotorres.

Forte centro di depressione barometrica nella Scozia dove il Barometro si è abbassato di 20 mm. in 24 ore e si è ridotto alla pressione di 728 mm.

È probabile temporale o forte vento di S. O. nel Mediterraneo.

Temperatura minima + 8 0.
» massima + 12 0.

*Nota dei defunti denunziati nel giorno 27 novembre.*

Ciatti Fortunata, d'anni 64 — Dugini Laura, id. 66 — Sardi Marianna, id. 45 — Solora Roberto, id. 46 — Biagiuli Antonio, id. 69 — Degl' Innocenti Natale, id. 60 — Masi Teresa, id. 25 — Guerrieri Coriolano, id. 29 — Becoucci Cesare, id. 16 — Romoli Augusta, id 27 — Andrei Angiolo, id. 66.

Più, 3 bambini che non avevano ancora tre anni.

Gli atti di nascita denunziati nello stesso giorno furono 18, cioè, 6 maschi, 11 femmine e 1 nato morto.

*Matrimoni del 27 novembre.*

Landi Raffaello, calzolaro, e Galassi Luisa attendente a casa.

Parobelli Vincenzo, mosaicista, e Verriani Carolina, att. a casa.

Verani Borgucci Augusto, possidente, e Papi Giulia, possidente.

Malenotti Federico, cocchiere, e Mori Serafina attendente a casa.

Mansini Raffaello, cocchiere, e Socci Redenta sarta.

# NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— Sappiamo, scrive l'*Esercito* del 27, che la Commissione per il vestiario della fanteria, presieduta dal maggiore generale Mazé De La Roche, e composta dei colonnelli Crispo e Masi, ha rassegnato al Ministero della guerra le sue proposte. Se siamo bene informati, l'uniforme proposto per il soldato sarebbe presso a poco quello attualmente in esperimento, ma la giubba di panno sarà fatta in modo che riesca più serrata alla vita, e tale che vi possa sovrapporre il cinturino, che nell'uniforme in esperimento si portava la giubba. Il cappello, di feltro nero, alla foggia calabrese, avrà sul fronte l'aquila di Savoia, e sotto di essa il numero del reggimento. Venne però proposta un specie di celata di feltro nero, ma pare che sarà posposta al cappello. L'uffiziale avrebbe cappello identico a quello del soldato, ed una specie di tunica a due petti con la goletta rovesciata e con cinque soli bottoni. La sciabola si porterebbe sotto la tunica.

A cura del Comitato dell'arma di cavalleria è stato stampato il primo tomo del *Regolamento di esercizi e di evoluzioni per la cavalleria* che dev'essere adottato in via di sperimento per due anni a datare dalla sua pubblicazione.

— Siamo informati, scrive il *Corriere Mercantile* di Genova del 27, che i lavori del tronco ferroviario da Chiavari a Sestri-Levante procedono alacremente, per cui ritiensi che nel febbraio o nel marzo p. v. sarà posto in esercizio. In tale occasione verrà inaugurato un servizio regolare di piroscafi tra quel porto e la Spezia in coincidenza colle partenze ed arrivi dei treni in quest'ultima città; ond'è che si avrà un risparmio rilevante di tempo e di danaro in confronto colla linea Alessandria-Bologna pei viaggiatori che da Genova si recheranno alla capitale. Già attualmente, mediante il regolare servizio postale tra Chiavari e Spezia, detto viaggio si compie in quindici ore circa, vale a dire, un'ora di più della linea Alessandria-Bologna, e, quel che importa notare, colla metà del prezzo per coloro che viaggiano in seconda classe. Ed è già un bel risparmio. A proposito della linea orientale, siamo assicurati che entro l'imminente dicembre s'inaugureranno le due nuove stazioni di Sori e Bogliasco, reclamate dagl' interessi di quei due importanti comuni che contano un rilevante numero di navi, e quindi in attivi rapporti commerciali e marittimi colla piazza di Genova.

— Ieri, scrive la *Gazzetta di Genova* del 27, la nostra Corte d'Assise giudicava un Carlo Adami ed un Giacinto Bettoncelli, accusati di una grassazione commessa in Nervi simulandosi guardie doganali, e senza avere intascato la croce di un quattrino. Dopo una splendida arringa dei due valenti difensori, signori Marengo e Berio, gli accusati furono nondimeno condannati nella pena di sedici anni di lavori forzati.

— Il *Giornale di Roma* del 27 annunzia che arrivarono in quella metropoli i cardinali: Giacomo Adriano Mathieu, arcivescovo di Bensançon; Antonio Benedetto Antonucci, vescovo di Ancona.

***Terremoto.*** — Ieri l'altro, scrive la *Gazzetta di Trento* del 26, ad Innsbruck, verso le ore 3 3|4 di notte furono sentite due scosse di terremoto. Alla prima scossa, che fu assai debole, seguì immediatamente una seconda assai forte, e che durò più minuti secondi.

***Esportazione di bestiame.*** — Il *Cosmos* annunzia che ultimamente il battello a vapore *The City of Rio* arrivò in Inghilterra con 90 buoi imbarcati a Montevideo trentun giorni prima, senza scelta ed in fretta, e che nel corso della traversata ebbero solamente del fieno ed un po' d'acqua. Quei buoi non hanno punto sofferto in viaggio, il loro peso medio è di 350 chilogrammi l'uno, furono pagati 100 franchi per capo, e costarono 125 franchi l'uno di spese di trasporto.

# NOTIZIE ULTIME

La crisi ministeriale non è ancora prossima alla sua soluzione.

Le cose sono a tal termine, che le voci più contraddittorie si propagano e si stampano. Una di queste voci che fu dal telegrafo elettrico trasmessa nelle ore pomeridiane di ieri a Milano, reca che le demissioni del ministero Menabrea non sarebbero ancora definitivamente accettate.

Ma come mai, se queste non fossero state definitivamente accettate, l'on. Lanza avrebbe potuto assumere definitivamente l'incarico di formare la nuova amministrazione? La posizione sarebbe così falsa che niun uomo politico vorrebbe mettervisi, meno poi potrebbe il presidente della Camera.

Laonde conviene credere che quella notizia non ha alcun fondamento, e tanto più lo crediamo che l'incarico non fu effettivamente dato al presidente della Camera di procedere alla composizione del gabinetto senonchè sei giorni dopo che la crisi erasi manifestata, nei quali tutte le circostanze poterono essere ponderate ed una matura riflessione ha potuto precedere le risoluzioni consigliate alla Corona.

Fra queste vediamo accennata quella della rinuncia degli on. Gualterio, Menabrea e Digny alle loro cariche di Corte. A noi pare che questa risoluzione, lungi di dover essere considerata come una condizione messa alla Corona, non sia che la conseguenza della elevata loro posizione politica. Ciò non potrebbe mai impedire però che l'opera loro non venga in altri uffici sfruttata, e ch'essi non abbiano ad essere chiamati a prestare, in altre alte funzioni, dei servigi al Re ed al Paese.

Altre due condizioni si annunziano poste dall'on. Lanza alla sua accettazione dell'incarico di far il gabinetto. La prima sarebbe una riduzione di 50 milioni nei bilanci della guerra e della marina. La seconda, che nel gabinetto entrino tre rappresentanti della sinistra.

Entrambe queste condizioni abbiamo ragione di credere insussistenti, sì perchè non ci risulta che l'on. Lanza abbia offerto alcun portafoglio a uomini di sinistra, sì perchè un uomo come l'on. Lanza conosce abbastanza i bilanci per sapere che un'economia di 50 milioni nella guerra e nella marina è impossibile.

L'onor. Sella giunto qui venerdì, ne è ripartito iersera, 27. Egli venne per invito dell'on. Lanza, affine di conferire con lui intorno alla situazione delle finanze.

Un giornale annunzia che l'on. Chiaves ha avuto ieri l'onore d'un abboccamento con S. M. il Re.

Il deputato Chiaves non ha avuta alcuna conferenza col Re, ed è partito da Firenze sino da venerdì.

Abbiamo ragione di credere pure insussistente la notizia che siano stati offerti portafogli al senatore Cadorna, ai deputati Berti e De Sanctis, per tacere di molti altri.

Sono arrivati oggi a Firenze il deputato Castagnola da Genova ed il deputato generale Govone da Napoli, chiamati con telegramma dall'on. Lanza ed invitati ad entrare nel gabinetto.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica i seguenti telegrammi:

*Messina, 28 novembre.*

L'imperatrice dei francesi è giunta stamane alle 8. Riceverà le autorità in forma privata.

*Taranto, 28 novembre.*

Ieri sera S. A. R. il duca d'Aosta onorò della sua presenza questo teatro. Durante l'intero spettacolo e al suo ingresso nel palco e nell'uscirne fu calorosamente applaudito dal pubblico che v'intervenne numeroso.

Il ministero dei lavori pubblici comunica il telegramma seguente alla *Gazzetta Ufficiale*:

« *Torino, 27 novembre* (ore 10 pom.)

« Corrieri di Francia giovedì e venerdì giunti. Domani si attende quello che doveva arrivare oggi. Lavori sgombro stradale Cenisio attivati con sollecitudine. Si spera valigia anglo-indiana arriverà domani sera in orario per proseguire col treno di mezzanotte. Anche linea Briançon praticabile. »

Domani, 29, scrive la *Correspondance Italienne* del 28, l'imperatore d'Austria arriverà a Corfù nelle ore pomeridiane. Dopo una fermata di sei ore in quel porto, S. M. proseguirà il suo viaggio alla volta di Brindisi.

# DISPACCI ELETTRICI

[AGENZIA STEFANI]

*Vienna*, 27. — Cambio su Londra 124 60.

*Madrid*, 27. — I deputati repubblicani sono rientrati alle Cortes. Pi Margall ed altri proposero che si biasimi il governo per la sua condotta durante la sospensione delle garanzie costituzionali.

*Marsiglia*, 27. — Il Consiglio municipale emise un voto a favore del principio della libertà commerciale.

*Cattaro*, 27. — Le truppe sgombrarono dalle posizioni prese soltanto in causa dei tempi invernali. Le alture al dissopra di Risano restano occupate, ciò che renderà specialmente facile l'avanzarsi di nuovo. Il forte di Dragali ricevette provvigioni per tre mesi.

*Vienna*, 27. — La *Presse* annunzia essere imminente l'invio di un *ultimatum* della Porta al khedive.

*Bukarest*, 27. — Oggi fu aperta la sessione delle Camere. Il discorso del trono constata le buone relazioni esistenti colle potenze estere; promette che d'ora in poi tutte le questioni d'interesse comune saranno regolate con trattati internazionali, specialmente i punti di congiunzione delle strade ferrate austriache e rumene; esprime la speranza per l'apertura di un porto rumeno nel Mar Rosso; fa cenno dei progetti che verranno presentati alle Camere circa l'organizzazione dell'esercito, l'istruzione pubblica e il debito pubblico.

*Parigi*, 27. — Ventun membro del terzo partito riunitisi oggi decisero d'interpellare il governo sul ritardo della convocazione del Corpo legislativo.

Il *Moniteur* dice che, malgrado alcuni dissensi inevitabili, esiste un accordo generale nel gruppo dei 116.

La *France* dice che il discorso dell'imperatore presenterà una fermezza e un liberalismo destinati a produrre la migliore impressione ed a fare svanire ogni dubbio sull'andamento dell'impero liberale.

*Madrid*, 27. — Le dichiarazioni del *Times* e della *Gazzetta d'Italia*, circa la lettera del marchese Rapallo, producono una viva sensazione e formano soggetto della polemica di tutti i giornali.

*Roma*, 27. — Ecco i punti già decisi del programma officiale della cerimonia per l'apertura del Concilio. L'8 dicembre alle ore 7 del mattino, i padri si raduneranno nell'atrio superiore di San Pietro, ove il Papa entrerà solennemente alle ore 8 1|2. Tutti scenderanno nella Basilica in processione cantando il *Veni Creator*. Dopo presi i posti nell'aula conciliare, il cardinale Patrizi canterà la messa e monsignore Passavalli farà il discorso in latino d'apertura. Tutti i padri verranno ad inginocchiarsi uno dopo l'altro dinanzi al Papa, che poi benedirà l'Assemblea. Il decreto d'apertura sarà letto da monsignore Fessler e votato a porte chiuse. Infine il Papa dichiarerà il Concilio aperto. Durante la processione suoneranno tutte le campane di Roma con le salve di cannoni dal Castel Sant'Angelo.

*Monaco*, 28. — In seguito al risultato delle elezioni, tutti i ministri hanno presentato al re le loro dimissioni.

*Parigi*, 28. — Il *Public* dice che questa sera i deputati dell'antica maggioranza si riuniranno all' *Hôtel du Louvre*.

La *Patrie* annunzia che l'*ultimatum* della Turchia dev'essere stato spedito oggi al Cairo. Assicurasi che esso intimi al khedive di sottomettersi entro dieci giorni alla volontà del sultano, altrimenti la Porta ha deciso di proclamare la destituzione del khedive a favore di Fazil pascià.

Il *Moniteur* dice che la riunione di 116 tenutasi oggi adottò la proposta di Ollivier di interpellare il ministero sulla proroga del Corpo legislativo avvenuta dopo la verifica dei poteri.

*Bukarest* 28. — Il principe amnistiò 72 condannati al carcere.

# RIVISTA EBDOMADARIA
## DELLA BORSA DI FIRENZE

Questa noi chiameremo la settimana della crisi ministeriale. Però la Borsa non si lasciò impressionare da ciò per tre ragioni. Primo, perchè a Parigi si faceva salire la rendita francese onde facilitare una grande operazione finanziaria, per cui anche la nostra approfittò del movimento ascendente; poi, perchè negli ultimi giorni della settima una grande Casa bancaria fece grossi acquisti sulla nostra piazza in rendita 5 per cento; ed infine perchè il *cupone*, il di cui pagamento è assicurato, sta per scadere, il pubblico compera la rendita, la quale relativamente ha un prezzo basso.

La rendita 5 per cento, che si negoziava lunedì a 55 72 e 55 75, ottenne oggi 56 20 e 56 25 per fine corrente, e per fine dicembre si negoziò a 56 37 1|2 e 56 40. Gli affari furono assai animati.

Il 3 per cento, trascurato nel principio della settimana, retrocesse mercoledì a 34 25, giovedì e venerdì a 34, ed ebbe oggi un rialzo di 40 centesimi; tenuto a 34 60, fu domandato a 34 40 per contanti.

Il prestito nazionale dava luogo tutti i giorni ad alcune transazioni. Lunedì si trattò a 79 35, ed aumentò a poco a poco i suoi corsi fino ad ottenere oggi 79 50.

Le azioni della Regia cointeressata dei tabacchi erano in favore. Lunedì si negoziarono a 653, mercoledì e giovedì a 655, si domandarono venerdì a 657 ed oggi toccarono 661. Le transazioni in obbligazioni della stessa Società furono meno forti, ma i corsi tuttavia si elevarono. Fecero martedì 449 50, mercoledì e giovedì stettero fra 455 e 451, e ieri ed oggi si ricercavano a 452.

Le azioni delle Meridionali profittarono pure della buona disposizione della Borsa. Lunedì erano fra 304 50 e 305, martedì, mercoledì e giovedì toccarono i corsi di 306 e 306 50, venerdì salirono a 310 25 e 310 50, ed oggi furono domandate a 311. In obbligazioni, pure delle Meridionali, si ebbero alcune transazioni mercoledì e giovedì a 133 e 164.

I cambi subirono qualche fluttuazione durante il corso della settimana. Lunedì il Londra si negoziava a 26 25, saliva giovedì a 26 28; e si pagava oggi a 26 27; il Parigi a vista faceva, lunedì 105 10, martedì toccava 105 25, ricadeva mercoledì a 105 05, ed oggi si pagava 105 10. I marenghi si negoziavano lunedì a 20 96, e chiudevano oggi a 20 90.

*(L'Economista d'Italia)*

GIACOMO DINA, DIRETTORE.
GIOVANNI ROMBALDO, *Gerente*.

# BORSE DI COMMERCIO

Borsa di Milano del 27 novembre.

| | Nom. | Pr. fatti |
|---|---|---|
| Rendita italiana 5 % . cont. | — — | 56 25 |
| » » 5 % . f. m. | — — | 56 20 |
| Az. Banca Nazionale . cont. | 1980 — | — — |
| Id. Str. ferr. Meridion. cont. | 309 — | — — |
| Obbl. SS. FF. L-V. Italia centr. | — — | — — |
| » » Meridionali f. m. | 165 60 | — — |
| » Beni demaniali . cont. | 445 — | — — |
| » » . f. m. | 444 — | — — |
| » Città di Milano 1860 cont. | — — | — — |

Borsa di Genova del 27 novembre.

| | Ult. corso | Cor. pr. |
|---|---|---|
| 5 % Rendita italiana . cont. | 56 25 | 56 15 |
| » » » . f. m. | 56 25 | 56 17 1\|2 |
| » in piccole partite f. m. | 56 40 | 56 20 |
| » Hambro 1861 . cont. | — — | — — |
| Banca d'Italia . . . f. m. | 1983 — | 1981 — |
| Cred. mob. ital. v. 400 f. m. | 415 — | 416 — |
| Az. ferrovie Meridionali f. m. | — — | 306 — |
| Obblig. Beni demaniali cont. | 443 — | 442 — |

Borsa di Torino del 27 novembre.

Corso legale 56 47 1|2
Banca Nazionale c. d. m. in c.
Prezzo d'oro da fr. 20 da L. 20 96 a 20 94.

*Scuola di disegno.* — Vedi annunzio in 4a pag.



TEATRI DEL 29 NOVEMBRE

PAGLIANO. — Opera: *Ruy-Blas* Ballo *La feudataria*.
LOGGE. — Comm. *Un brindisi* con farsa.
TEATRO ROSSINI. — Opera *Don Procopio* Ballo — *L'isola degli amori*.
TEATRO NAZIONALE. — Opera *I tutori e le pupille* — Ballo *Le maschere*.
PIAZZA VECCHIA. — Commedia *L'allargatura della via de' Martelli* con stenterello — Ballo *L'equivoco di un usciere*.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.